

dalla visita della Basilica di San Marco è colpito talmente dai mosaici d'oro che nasce in lui l'ispirazione, consolidata poi dal soggiorno a Ravenna, per il suo "periodo d'oro". Storicamente la "Secessione" nasce tra 1800 e '900 con grandi trasformazioni politico, sociali ed economiche. Un periodo di sentite e forti contraddizioni dove la mentalità ottocentesca

s'imbatte in una voglia di cambiamento data dal nuovo secolo. Vienna è un laboratorio intellettuale e artistico che anticipa queste problematiche con la nascita nel 1897 della "Secessione" con i primi aderenti quali G. Klimt, Wagner, Olbrich, Hoffmann, Moll, Moser e Roller. Il rifiuto di quanto è stato, unito al clima del Simbolismo, porta a un

Bretagna. L'architettura per la prima volta è in simbiosi con le arti figurative e decorative e il focus su Hoffmann, architetto e interior design, vuole dimostrare proprio quest'aspetto. L'esposizione che ne deriva, si articola nell'evoluzione storica del movimento con documenti e opere di Gustav Klimt e fratello Ernst, Moll, Match, Hoffmann e altri. Grande im-

patto è sicuramente l'allestimento della sala con il "Fregio di Beethoven" di Klimt disposto su tre pareti, che decorava la sala di Beethoven nella sede della Secessione a Vienna. Una mostra evento, che ha saputo esporre un percorso valido e interessante nell'anno in cui tutto il mondo reclama opere di Gustav Klimt e della "Secessione".

Per Klimt Venezia fu il suo primo viaggio all'estero. Rimase folgorato da San Marco



Saint Laurent, Givenchy, Balenciaga, Chanel, Schiaparelli, Missoni, Pucci e costumi dei Balletts. Le sue sentenze e diktat sono conosciuti come "non amo il narcisismo, ma approvo la vanità", "la maggiore volgarità è qualsiasi imitazione della giovinezza e della bellezza", "perché non trasformare la vostra pelliccia d'ermellino in un accappatoio?", "il bikini è l'invenzione più importante dopo la bomba atomica" e infine "l'eleganza è rifiutare". Vivace, brillante, carismatica ha introdotto argomenti inesplorati per l'epoca come il benessere, la cura del corpo e della pelle, la chirurgia plastica, traducendo ai più un mondo della moda in continuo cambiamento. Il noto fotografo Richard Avedon, che collaborò con la Vreeland a Harper's Bazaar, di lei disse: "Diana è vissuta per un'immaginazione governata dalla disciplina. Nessuno l'ha eguagliata". **Al.Ch.**



Vittoria Chierici

Intervista a Vittoria Chierici L'Anghiari leonardesco ritrovato e reinterpretato

Nell'ambito della fase organizzativa della mostra "Variazioni, riproposizioni, modifiche" di Dudrio (Bologna) presso le Torri dell'Acqua, fino al 5 maggio, l'intervista con l'artista poliedrica Vittoria Chierici è diventato d'attualità grazie ad una notizia: da Firenze, Palazzo Vecchio, sono stati rilevati dei pigmenti sottostanti l'affresco di Vasari compatibili con colori usati da Leonardo Da Vinci in diverse opere e di conseguenza nella "Battaglia di Anghiari" del 1503, che per l'incompletezza complessiva fu coperta nel 1557 dagli affreschi Vasariani. Il richiamo dunque è d'obbligo e all'artista chiediamo: qual è stato il fascino che ha trovato in tale scena di battaglia?

Nel 1996 ho iniziato a studiare la vicenda della Battaglia di Anghiari, un murale di Leonardo da Vinci perduto nel tempo, mai completamente realizzato dallo stesso Leonardo. Ho portato avanti questa ricerca per quasi dieci anni, cercando di capire quale

fosse stato il progetto compositivo di Leonardo. Avevo appena terminato due anni prima gli studi di cinema e questo mi ha aiutata a costruire un contesto quasi cinematografico. Ho posizionato gli episodi della Battaglia tratte dai disegni originali di Leonardo come se fossero state scene di un film, utilizzando la fotografia e non la prospettiva per dare al mio dipinto profondità di campo.

Non ho mai avuto un vero rapporto con la storia del Rinascimento, per quanto cerchi nel mio lavoro un tipo di semplicità che si può definire classica, ma è un'idea molto generica e non propriamente del Rinascimento. Nel ciclo sulla Battaglia di Anghiari, volevo dare un significato emblematico alla guerra, passando attraverso un'icona famosa e sfortunata come quella rappresentata da quest'opera incompiuta. Mi sono divertita a usare tecniche digitali assieme alla pittura gestuale.

Non ho interpretato le figure Leonardo,

ho ingrandito i disegni originali per poterli spostare da un piano all'altro della superficie pittorica, seguendo non certo l'istinto, ma gli studi compiuti dagli studiosi vinciani sulla ricostruzione della Battaglia. In fondo, è stato tra i miei lavori, quello più teorico. Va detto, che nella storia dell'arte le battaglie rappresentano anche delle scuole stilistiche e questo mio sviluppo lungo il percorso della Battaglia di Anghiari, mi ha dato l'opportunità di mettere in relazione tra loro tecniche diverse, vecchie e nuove. Quando sono in Italia, mi è quasi impossibile non "vedere" la tradizione. Il passato è ovunque, nel cibo, per le strade. Persino negli astrattisti milanesi.

Si nota dalla composizione, dalla divisione dello spazio, dall'eleganza delle forme. Le battaglie nascono da questo atteggiamento, ma anche dal mio passato personale. E' impensabile per me esprimermi solo in un modo autobiografico su una solida piattaforma storica.



Alcuni suoi cicli pittorici: le stelle, le coccola, i fiori. Una breve disamina. Molti cicli sono pensati come processi, come giochi mentali che si evolvono nel tempo anche tecnicamente. Sono nati negli anni '80 e c'è l'influenza della Pop Art e del minimalismo

con uno spirito ludico tipico di Alighiero Boetti. Tutti questi argomenti hanno un nesso con la storia e si ripetono per anni oltre ad appartenere a un'unica installazione come i 10 pezzi Coca Cola Classic e le Stelle di Galla Placidia.